

**“Per motivi tecnici questo numero esce con imperdonabile ritardo.
Ce ne scusiamo con i nostri lettori”.**

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - n. 90

09 AGOSTO 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

IN QUESTO NUMERO:

- **Uranio impoverito: cade la maschera delle menzogne militari [di Andrea Provvigionato](#)**
- **Pantano Iraq: sfondato il muro delle mille vittime della coalizione**
- **Pantano Iraq (2): agli USA i conti non tornano**
- **Ostaggi italiani: una rogatoria internazionale senza risposta**
- **Terrorismo internazionale: tra le cartacce i segreti dell'aeroporto di Heatrow**
- **Terrorismo internazionale (2): gli sprechi dell'Aeronautica USA**
- **Terrorismo italiano: condannato ex BR Frau**
- **Servizi segreti USA: il vizio di copiare da Internet**
- **Omicidio Calabresi: parere negativo PG Milano su grazia a Bompresmi**
- **Fatti di Genova: come ti manometto i filmati**
- **Delitto di Arce: crollato un altro teorema**
- **Mostro di Firenze: Il doppio corpo del dott. Narducci**
- **Strage di Udine: cominciato processo d'Appello**
- **Strage via d'Amelio: 12 anni dopo processi ancora aperti**
- **Mafia: chiesti 10 anni per il ten. Canale**
- **Antimafia: Lo Forte e Natoli lasciano la procura di Palermo**
- **“Pentiti”: quasi cinquemila persone sotto protezione**
- **“Pentiti” (2): Di Maggio non ha mai restituito i soldi avuti in prestito per il suo “pentimento”**
- **“Pentiti” (3): negata la cittadinanza USA a Francesco Marino Mannoja**
- **Omicidio Gucci: tra agosto e settembre scarcerazione e perizia Reggiani**
- **Commissione Alpi-Hrovatin: prorogata a luglio 2005**
- **Commissione Mitrokhin: rapporto di mezza attività**
- **Tribunale dell'Aja: rischia di arenarsi il processo Milosevic**

- **Tribunale dell'Aja (2): fallite le trattative per resa Karadzic e Mladic**
- **Medioriente: Hamas denuncia la corruzione dell'ANP**

DOCUMENTAZIONE

- **Dieci anni di uranio nei Balcani** [di Tiziana Boari](#)
-

URANIO IMPOVERITO: CADE LA MASCHERA DELLE MENZOGNE MILITARI

di **Andrea Provvisionato**

Un terremoto che dall'interno con lentezza, ma con costanza, sta scuotendo l'omertà delle alte sfere dei maggiori eserciti occidentali. Lo scandalo dei militari tornati dalle missioni in **Bosnia**, **Somalia**, **Kosovo**, **Iraq**, con medaglie, onori e un tumore come ricordo, non può più essere tenuto nascosto. Moltissime sono ormai le morti. Oltre 200 gli ammalati accertati. E altre migliaia in previsione, calcolando che le conseguenze dell'esposizione ad agenti chimici ed ad uranio impoverito, possono manifestarsi anche dopo dieci anni. Una vera e propria ecatombe di giovani che se si salvano da missioni ad alto rischio, ma rischiano di morire per un male incurabile al loro ritorno a casa.

L'**UNAC (Unione Nazionale Arma dei Carabinieri)** da anni si sta battendo perché questo problema venga ufficializzato dallo Stato e ai malati vengano riconosciute le giuste cause di servizio. Una lotta che si scontra contro il "muro di gomma" dell'omertà in divisa, della meschinità politica. Ma anche contro l'omertà di quei soldati ammalati, i quali temono di essere ricordati come traditori, se difendono i loro diritti di lavoratori.

Da lunedì scorso quest'ultimo problema sembra sia stato risolto. Il Presidente dell'**UNAC**, **maresciallo dell'Arma Antonio Savino**, ha annunciato la nascita del **Comitato Nazionale per tutti i reduci dalle Missioni all'Estero**. *"Con lo scopo – spiega il maresciallo – di citare lo stato italiano (Ministero della Difesa) per aver taciuto i pericoli a cui andavano incontro i militari italiani e permesso la loro presunta contaminazione"*. Un evento storico assoluto e senza precedenti per il nostro esercito. Per la prima volta nasce un comitato all'interno delle forze armate, teso a difendere i diritti dei lavoratori in divisa. L'embrione di un futuro "sindacato dei soldati"? La logica conseguenza dell'esercito professionale? O più semplicemente, l'ennesimo esempio di uomini che hanno fatto sacrifici enormi, ma che non sono più disposti a morire in silenzio. Soldati convinti che la verità è alla base della crescita democratica di un paese.

In guerra si possono commettere atti atroci e si devono fare grandi sacrifici. Un buon soldato non si lamenta. Obbedisce agli ordini e si adatta alle situazioni. Ma quando vieni mandato in missione senza nessuna spiegazione dei pericoli che andrai ad affrontare, allo sbaraglio come i soldati della MIR nel '41. Quando i politici e i tuoi stessi comandanti ti tradiscono, inviando giovani ragazzi in zone contaminate da armi all'uranio impoverito con indosso solo short e maglietta. Quando gli alimentatori dei visori notturni, attraversati da centinaia di Wolts, vengono posizionati, per regolamento, a pochi centimetri dallo scroto, con le conseguenze facilmente immaginabili. Quando tutti questi tradimenti consecutivi vengono a galla, anche la naturale "*omertà patriottica*" che ogni soldato tiene nascosta nel suo intimo più profondo, viene naturalmente a mancare.

PANTANO IRAQ: SFONDATA IL MURO DELLE MILLE VITTIME DELLA COALIZIONE

Secondo i dati forniti dal **Pentagono** sono almeno 908, fra cui 673 caduti in azioni e 235 vittime di fuoco amico o di incidenti, i caduti americani in **Iraq**. Le perdite della coalizione sono almeno 1023: ai 908 *soldati americani* vanno, infatti, aggiunti 115 *alleati*, fra cui 19 *italiani*.

Le cifre, ovviamente, non tengono conto delle *vittime civili*, ostaggi compresi. Non c'è nessuna indicazione ufficiale delle perdite irachene militari e civili: le stime vanno da migliaia a decine di migliaia.

L'impennata nel numero delle perdite conferma la mancanza di sicurezza in **Iraq**, nonostante i successi dichiarati, negli ultimi giorni, dalle **forze della coalizione** contro i guerriglieri, in particolare a Falluja.

I *soldati americani* caduti negli ultimi giorni sono stati quasi tutti vittime di attacchi isolati: micidiali gli ordigni che saltano al passaggio dei convogli militari alleati.

PANTANO IRAQ (2): AGLI USA I CONTI NON TORNANO

Non tornano i conti della **guerra americana in Iraq**. Il **Congresso** ha contestato all'**Amministrazione Bush** di avere sottostimato il costo del conflitto contro il terrorismo, ritrovandosi con un buco di 12,3 miliardi di dollari.

I costi della guerra risulterebbero, nell'anno fiscale che si concluderà il **30 settembre**, sottostimati di 12,3 miliardi di dollari: per colmare il buco, il **Pentagono** può utilizzare un fondo di cassa di 5 miliardi, ma deve ancora riuscire a trovarne altri 7.

Nell'**autunno scorso**, quando fu varato il bilancio **2003-04**, il **Pentagono** contava di potere ridurre le *forze in Iraq*, e quindi le spese, dall'**inizio di quest'anno**. Invece gli uomini sono rimasti quelli che erano - anzi, sono leggermente aumentati - e i costi,

quindi, non sono scesi. Però il **Congresso** contesta all'**Amministrazione** errori marchiani: da **aprile**, le uscite sono state il triplo di quanto ricalcolato all'**inizio della primavera**.

Il contrasto è contabile ma, ovviamente, anche politico: i **democratici** all'opposizione criticano il **presidente Bush**, che celerebbe ai contribuenti il peso del conflitto; i **repubblicani** dicono che quel che conta è garantire ai militari quanto serve loro. Con qualche artificio contabile e pratico, il **Pentagono** ci riuscirà.

Il **Washington Post** elenca alcuni di questi "**mezzucci**": riparazioni di materiale danneggiato sono state rinviate; piloti dell'aviazione della marina sono stati tenuti a terra per risparmiare sul carburante; esercitazioni sono state cancellate; progetti di costruzione d'infrastrutture logistiche sono stati accantonati. Basterà a recuperare i miliardi che mancano?

Per il bilancio **2004-05**, sono già stati stanziati 25 miliardi, che, almeno fino alle **elezioni del 2 novembre**, basteranno a coprire le esigenze. Dopo, ci vorrà un nuovo bilancio suppletivo.

Il **Congresso** fa anche le pulci alla gestione, da parte del **Pentagono**, dei contratti per il supporto logistico: lavori per oltre cinque miliardi di dollari sono stati affidati alla **Halliburton**, la società di cui era responsabile il vice di **Bush, Dick Cheney**, senza controlli o forme di concorrenza.

Per riempire i ranghi dell'esercito, che devono salire a 512 mila uomini entro il **2006**, il **Pentagono** ha, intanto, anticipato la chiamata di 4500 uomini, che avrebbero dovuto finire in armi nel **2005**, perché l'arruolamento non procede a ritmo soddisfacente. Così, nota il **New York Times**, la penuria di militari, evitata quest'anno, si produrrà l'anno prossimo, imponendo all'esercito di ricorrere sempre di più a **Guardia Nazionale** e riserve per avvicendare le unità al fronte. Queste rischiano anche di restare a corto di munizioni perché, a causa della chiusura di una serie di impianti di produzione negli **Stati Uniti** e soprattutto per il protrarsi dei conflitti in **Afghanistan** e in **Iraq**, le **forze armate** scarseggiano di munizioni di piccolo calibro.

Il **Washington Post** torna sul problema, già emerso, rivelando che il **Pentagono** deve acquistare munizioni all'estero, soprattutto in **Gran Bretagna** e in **Israele**, spendendo molto di più del solito. Attualmente, c'è bisogno di 1,5 milioni di munizioni l'anno per mitragliatori M-16 o altre armi analoghe, il triplo circa del **2001**. Ma l'unica fabbrica **USA** che ne produce è in grado di sfornarne solo 1,2 milioni l'anno.

OSTAGGI ITALIANI: UNA ROGATORIA INTERNAZIONALE SENZA RISPOSTA

La rogatoria inviata dal **ministro della Giustizia Roberto Castelli** per farsi consegnare il filmato della **tv araba Al Jazeera** sulla uccisione di **Fabrizio Quattrocchi** (**14 aprile 2004**) non ha ancora avuto alcun esito. Le autorità del **Qatar**

tacciano e tace anche *Al Jazeera* che aveva in un primo tempo dichiarato la propria disponibilità a fornire copia del video alle *autorità diplomatiche italiane*.

A questo punto è possibile che *magistrati delle procure di Roma e di Genova* si rechino in **Qatar**, ma soltanto per prendere visione del filmato, senza ottenerne alcuna copia. Ma perché questo avvenga occorre che gli stessi magistrati siano formalmente invitati dal governo del **Qatar**.

Tempi lunghi anche perché i *pubblici ministeri romani* possano ascoltare la cronista del *quotidiano britannico Sunday Times*, **Hala Jaber**, autrice dell'intervista ad uno dei presunti carcerieri di **Fabrizio Quattrocchi**, **Salvatore Stefio**, **Umberto Cupertino** e **Maurizio Agliana**. Sono in corso tentativi da parte dei *carabinieri*, che agiscono su disposizione dei **pm Franco Ionta**, **Pietro Saviotti** ed **Erminio Amelio** - titolari dell'**inchiesta sul sequestro e sull'uccisione di Quattrocchi e sul sequestro degli altri tre italiani** - di entrare in contatto con la **Jaber**, che è di origine libanese. Sembra tuttavia che le prospettive di un interrogatorio della cronista non siano per niente immediate.

Nell'intervista apparsa sul **Sunday Times**, il presunto terrorista **Abu Yussuf** (il nome sarebbe fittizio) aveva rilanciato l'ipotesi del pagamento di un riscatto di quattro milioni di dollari per la liberazione di **Agliana**, **Cupertino** e **Stefio**. **Yussuf** aveva anche affermato che per far ritrovare i resti di **Quattrocchi** sarebbero stati versati 200 mila dollari e che nel sequestro degli italiani sarebbe stato coinvolto anche un gruppo di *arabi non iracheni*.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: TRA LE CARTACCE I SEGRETI DELL'AEROPORTO DI HEATHROW

I piani di sicurezza dell'aeroporto di Heathrow, uno degli obiettivi più a rischio attentati, sono stati raccolti da un automobilista ai margini di una stazione di servizio vicino alla recinzione dell'aeroscalo.

L'automobilista, raccolto il fascicolo, lo ha portato al **Sun**, il tabloid più letto in **Gran Bretagna**, che gli ha dedicato la prima pagina. Le carte poi sono state restituite all'*antiterrorismo* che ora dovrà rapidamente rivedere l'organizzazione di sicurezza del più trafficato aeroporto europeo. Se fosse caduto in mani sbagliate il fascicolo sarebbe potuto diventare uno strumento terribile di azioni terroristiche.

Secondo quanto riferisce il giornale, il fascicolo conteneva infatti mappe, foto, descrizioni di siti, orari delle pattuglie, zone dove vengono dislocati i tiratori scelti, le vie di fuga possibili per i terroristi. Tutte le informazioni insomma che aiutano ad arrivare a soluzioni antiterroristiche, ma che possono ovviamente anche aiutare i terroristi nel caso ne fossero in possesso.

Particolarmente delicata la descrizione di 62 punti dai quali gli uomini di **al-Qaida** potrebbero cercare di lanciare operazioni con armi contro gli aerei in partenza ed in decollo.

L' *Evening Standard* riferisce che sarebbe stato un ufficiale di polizia già identificato ad aver smarrito la documentazione.

Datato **26 giugno 2004** - e quindi recentissimo - il dossier indicava l'organizzazione della sicurezza prevista fino a fine anno in una delle aree giudicate più a rischio che nel **febbraio dello scorso anno** era stata circondata da truppe in assetto di guerra proprio per timori di azioni terroristiche. E anche se non ci sono più i carri armati che pattugliano il perimetro dell'aeroporto ed i soldati con i mitra spianati, l'area è sempre super controllata. Proprio per questo il ritrovamento di quelle carte rappresenta un duro colpo per l'intero sistema dell'antiterrorismo che si affianca a quello subito a Birmingham per il parziale fallimento dell'esercitazione antiterroristica dopo che i soccorsi per la decontaminazione erano arrivati solo con ore di ritardo.

Non è certo la prima volta che servizi segreti e polizia si trovano in imbarazzo per dimenticanze incredibili e per distrazioni difficilmente perdonabili.

Nel **giugno di due anni fa** vicino ad un pub di Sheffield era stato ritrovato un fascicolo classificato "*confidenziale, da non copiare*" nel quale erano illustrate tutte le misure di sicurezza riservate al **ministro dell'Interno**, dal sistema di allarme, agli orari di movimento, alla foto aerea dell'abitazione di Blunkett.

Innumerevoli anche gli smarrimenti e le dimenticanze di computer portatili lasciati nei luoghi più strani con dentro i segreti più gelosi.

Un'inchiesta aveva portato **due anni fa** a denunciare che quasi 2.000 portatili mancavano all'appello nelle aree delicate della pubblica amministrazione. Uno di questi, contenente tutte le informazioni sul sistema di difesa antimissile del paese, era stato trovato nel **maggio del 2002** in un raccoglitore di roba da buttare a Stevenage, mentre nello stesso mese era stato consegnato un altro portatile al *Daily Mirror* con dentro informazioni riservate al **primo ministro** ed ai **capi della difesa**.

TERROSIMO INTERNAZIONALE (2): GLI SPRECHI DELL'AERONAUTICA USA

La lotta al **terrorismo internazionale** può anche permettersi sprechi clamorosi come quello scoperto di recente: 50 aerei del costo di 2,6 miliardi di dollari non utilizzabili in combattimento perché non corrispondono agli standard del **Pentagono**.

E' quanto rivela un'indagine condotta dal **dipartimento alla Difesa americana**, secondo cui l'**Aeronautica** ha continuato a ordinare aerei C-130J, nonostante **Lockheed Martin**, il gruppo che detiene l'appalto da otto anni, abbia sempre consegnato aerei inadeguati rispetto agli standard richiesti.

Secondo quanto rivela l'inchiesta, condotta dall'**ufficio dell'Ispettore Generale**, gli aerei acquistati presentano problemi ai computer di bordo e ai sistemi di difesa. Per ora nessuno di questi ha ricevuto il via libera per essere utilizzato in missioni di guerra, per trasportare truppe e attrezzature in zone di combattimento oppure per volare in condizioni di bassa visibilità.

L'ufficio dell'Ispettore Generale ha concluso che l'Aeronautica e il dipartimento alla Difesa hanno sbagliato nella gestione del programma, che prevede milioni di dollari in miglioramenti e migliaia di ore di lavoro per realizzare gli aerei seguendo gli standard del Pentagono.

TERRORISMO ITALIANO: CONDANNATO EX BR FRAU

E' stato condannato a quattro anni e otto mesi di reclusione **Giorgio Frau**, ex militante delle **Brigate Rosse**, romano, nella cui cantina, un anno fa, fu trovato un piccolo arsenale, tra cui cinque pistole ed un kalashikov.

La sentenza, per detenzione abusiva di armi, è stata emessa, a giudizio abbreviato, dal **GIP Simonetta D' Alessandro** che ha interamente accolto le richieste del **PM Franco Ionta**.

Il **30 giugno dello scorso anno**, **Frau** fu arrestato insieme con altre tre persone prima di un tentativo di rapina.

Nell'ambito dell'inchiesta avviata a Roma sul possesso di armi non sono emersi elementi tali da ricondurre la figura di **Frau** alla lotta armata. Il percorso politico dell'ex brigatista, poi confluito nell'**Unione dei comunisti combattenti**, e il mancato ritrovamento di documenti riconducibili in un qualche modo al mondo dell'eversione hanno infatti escluso tale eventualità.

Fonte: ANSA

SERVIZI SEGRETI USA: IL VIZIO DI COPIARE DA INTERNET

Nel suo discorso contro **Fidel Castro**, accusato di promuovere il turismo sessuale a **Cuba**, il **presidente americano George Bush** si è servito di una frase tratta dalla ricerca di uno studente universitario, trovata in tutta fretta su Internet dallo staff del **Dipartimento di Stato**. Ma lo studente, **Charles Trumbull**, non appare affatto contento di questo "onore": al quotidiano **Los Angeles Times** ha detto che la frase, presa fuori dal contesto, è stata distorta, e "*usata per sostenere conclusioni contrarie alla verità*".

Bush, in cerca di sostegno elettorale presso gli emigrati cubani in Florida, aveva tuonato il **16 luglio scorso** a Tampa contro **Castro**: "*Il dittatore accoglie il turismo sessuale. Ecco come si vanta di questa industria. Questa è una sua frase: Cuba ha le prostitute più colte e pulite del mondo*".

Quando i giornalisti avevano richiesto da dove venisse questa frase, la **Casa Bianca** li aveva rimandati al sito Web dell'**Association for the Study of the Cuban Economy** dove appariva la tesina scritta da **Trumbull** nel **2001**. Il ragazzo, che allora

non era ancora laureato, aveva fra l'altro dimenticato di mettere una nota a piè di pagina per spiegare da dove aveva preso la frase. Ora **Trumbull** ammette che fu uno sbaglio, ma aggiunge che quella espressione non era affatto un modo per promuovere il turismo sessuale. **Castro** stava elencando i successi della rivoluzione cubana e il senso era: perfino le nostre prostitute hanno studiato.

Una fonte del **Dipartimento di Stato** ha intanto spiegato al quotidiano californiano che la **Casa Bianca** li contattò in tutta fretta, spiegando che serviva per il giorno dopo materiale sul traffico di esseri umani a **Cuba** da inserire in un discorso del presidente. I funzionari ricorsero a Internet: trovato il testo di **Trumbull**, non riuscirono però a reperire in tempo il discorso originale di **Castro**. Lo trovarono solo dopo. Risaliva al **luglio 1992** e diceva, testualmente: *“Ci sono adescatrici, ma la prostituzione è proibita nel nostro paese. Non vi sono donne obbligate a vendersi ad un uomo, ad uno straniero, un turista. Lo fanno per conto loro, volontariamente... Possiamo dire che sono prostitute molto colte e abbastanza sane, perché siamo il paese con il minor numero di casi di Aids”*.

Fonte: Adnkronos

OMICIDIO CALABRESI: PARERE CONTRARIO PG DI MILANO PER GRAZIA A BOMPRESSI

Ancora una volta la **Procura Generale di Milano** ha dato parere negativo alla concessione della grazia ad **Ovidio Bompresi**, ex militante di **Lotta Continua**, condannato a 22 anni di carcere per l'**omicidio del commissario Calabresi**, da oltre un anno agli arresti domiciliari a Massa Carrara per gravi motivi di salute.

Il nuovo verdetto milanese è stato sollecitato dall'approfondimento del caso chiesto dal **Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi** nell'**aprile scorso**. Il nuovo “no”, che comunque non è vincolante, sarebbe stato motivato dalla constatazione che il condannato non ha mai manifestato pentimento. E questo invece, è uno dei presupposti indispensabili alla concessione della grazia.

FATTI DI GENOVA: COME TI MANOMETTO I FILMATI

Dopo tre anni dalla morte di **Carlo Giuliani** continuano a venir fuori fatti rilevanti che aiutano a definire la verità.

Il **G8 di Genova** è stato l'evento politico e mediatico più fotografato, filmato e raccontato degli ultimi anni. Ma quanto sono veritiere le immagini viste in TV? Quanto alto è il grado di possibilità che anche le immagini dei TG possono essere manipolate dal montaggio?

Nel corso di un'udienza del processo per devastazione e saccheggio contro 26 manifestanti in corso a Genova è spuntata la figura di uno strano vigile urbano, il **vigile Corda**, responsabile della catalogazione di tutti i reperti video e fotografici per conto della procura. La prova su cui si basa l'accusa è, infatti, un video di tre ore montato proprio dal **vigile urbano Corda**.

Si tratta in realtà di un montaggio capace di stravolgere i fatti.

La difesa degli imputati si è subito accorta dell'imbroglio. L'**avv. Dario Rossi** ha evidenziato come, in svariati episodi, **Corda** abbia scelto di non montare immagini che mostravano pestaggi di manifestanti da parte delle forze di polizia e di aver, invece, dato sfogo alla sua vena artistico-creativa, accompagnando le immagini con musiche scelte appositamente per l'occasione.

Di fronte alle rimostranze della difesa - che ha presentato anche un'istanza di non ammissibilità di quei filmati montati - il presidente ha invitato la procura a spiegare il motivo delle scelte artistico-processuali del **vigile Corda** entro il **13 settembre**, rimandando per il dibattimento sull'acquisibilità dei reperti alla prossima udienza del **17 settembre**.

Fonte: www.aprileonline.info

DELITTO DI ARCE: CROLLATO UN ALTRO TEOREMA

Con l'assoluzione del carrozziere di Rocca D'Arce **Carmine Belli** dall'accusa di aver ucciso la studentessa **Serena Mollicone** (Arce, **1° giugno 2001**), si è sfaldato un altro dei tanti teoremi giudiziari in voga in alcune delle procure italiane.

Per **Belli** i pubblici ministeri - al termine di un processo che pure era apparso assolutamente indiziario - avevano chiesto la condanna a 23 anni di reclusione.

MOSTRO DI FIRENZE: IL DOPPIO CORPO DEL DOTT. NARDUCCI

Potrebbe essere il corpo della vittima di un omicidio quello ripescato nell'**ottobre del 1985** nel lago Trasimeno e poi fatto passare - secondo l'ipotesi della **procura di Perugia** - per il cadavere di **Francesco Narducci**.

Ci sarebbe infatti anche questa tra le ipotesi che stanno vagliando **polizia** e **carabinieri**, coordinati dal **sostituto procuratore Giuliano Mignini**, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del medico perugino. Un fascicolo - collegato all'indagine sui presunti mandanti del **mostro di Firenze** - attualmente a carico di ignoti e nel quale si ipotizza il reato di omicidio.

Gli **investigatori** ritengono infatti, anche sulla base dei risultati di una perizia antropometrica, che il corpo trovato il **9 ottobre '85** non fosse quello di **Narducci**. Il

cadavere - sempre in base a una delle ipotesi al centro dell'indagine - sarebbe stato poi scambiato facendo sì che quello del medico finisse nella bara dove effettivamente è stato ritrovato al momento della riesumazione disposta dal magistrato perugino.

Carabinieri e **polizia** stanno quindi ora cercando di risalire all'identità del corpo e di stabilire le cause della morte. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di un omicidio, forse avvenuto nella stessa zona del Trasimeno. Il riserbo degli inquirenti è però assoluto.

Dall'autopsia fatta svolgere a un suo consulente dal magistrato era emerso che la morte era avvenuta per una frattura del corno sinistro della cartilagine tiroidea. Anche di qui l'ipotesi investigativa dell'omicidio. Una tesi decisamente respinta dalla **famiglia di Narducci** che ha sempre parlato di un suicidio o di un incidente. I familiari del medico - assistiti dagli **avvocati Alfredo Brizioli e Francesco Falcinelli** - hanno anche ripetutamente negato qualsiasi legame con le vicende del **mostro di Firenze**.

Negli ultimi giorni il **dottor Mignini** ha anche chiesto al GIP la proroga delle indagini per un fascicolo derivato da quello sul presunto omicidio e nel quale si ipotizzano, a vario titolo, i reati di favoreggiamento e occultamento di cadavere. Una decina le persone indagate a vario titolo in questo troncone d'inchiesta. Tra loro alcuni degli investigatori che si occuparono all'epoca della morte di **Narducci** (poi archiviata senza la formulazione di alcuna ipotesi reato) e familiari del medico.

L'inchiesta sulla morte di **Narducci** è stata riaperta oltre due anni fa dalla **procura perugina** sulla base di quanto emerso da un'indagine della **squadra mobile** su un giro di usura. Il PM ha poi fatto riesumare il cadavere per svolgere l'autopsia.

Fonte: ANSA

STRAGE DI UDINE: COMINCIATO PROCESSO D'APPELLO

E' cominciato a Trieste il processo d'Appello per la **strage di Udine** del **23 dicembre 1998** in cui tre agenti della **Squadra Volanti della Questura** del capoluogo friulano morirono per l'esplosione di una bomba davanti a un negozio di telefonia cellulare.

Dei cinque imputati per strage, assolti in primo grado il **29 maggio 2003** con formula piena, la sola presente in aula è per ora l'**ucraina Tatiana Andreicik**. Gli altri imputati sono gli **albanesi Ilir Mihasi** e **Sadria Saimir** e gli **italiani Nicola Fascicolo** e **Giuseppe Campese**. Assolti dal reato di strage, tutti e cinque sono stati però condannati, al termine dello stesso processo di primo grado, per associazione mafiosa e sfruttamento della prostituzione, a pene variabili da tre a undici anni.

Nello scoppio della bomba l'**antivigilia di Natale del 1998** morirono **Adriano Ruttar**, 41 anni; **Giuseppe Guido Zanier**, 34 e **Paolo Cragnolino**, 33. Nello scoppio dell'ordigno, una bomba di fabbricazione jugoslava, rimasero feriti un altro agente e il titolare del negozio di telefonia.

STRAGE VIA D'AMELIO: 12 ANNI DOPO PROCESSI ANCORA APERTI

Nel luglio di 12 anni fa veniva assassinato - assieme a cinque uomini e una donna della sua scorta - il **giudice Paolo Borsellino**. Su quella che è passata alla cronaca come la **strage di via D' Amelio** si è sviluppata una complessa vicenda giudiziaria, divisa in tre tronconi. Tutti i processi si sono conclusi con la condanna di esecutori e organizzatori; solo uno, con nove imputati, unificato a quello per la **strage di Capaci** in cui perse la vita **Giovanni Falcone** (con la moglie e tre agenti di scorta), è ancora in attesa di una definizione davanti alla **corte d'Appello di Catania** alla quale è stato rimesso dalla **Cassazione**.

Se il quadro delle responsabilità operative è ormai sufficientemente chiaro, non altrettanto si può dire per i mandanti. Resistono tanti misteri e alcune zone d'ombra sui quali cercano di fare luce altri due filoni investigativi: uno è rivolto verso **ambienti imprenditoriali**, l'altro verso settori dei **servizi segreti**.

Gli approfondimenti della **magistratura di Caltanissetta** sono legati alle ultime rivelazioni dei "pentiti" **Antonino Giuffré** e **Ciro Vara**. Non è invece approdata ad alcuna conclusione l'inchiesta sui cosiddetti "sistemi criminali" che pure aveva adombrato ipotetici collegamenti con la **strategia stragista del 1992** e della **primavera-estate 1993** (bombe a Roma, Firenze e Milano).

Il bilancio della storia giudiziaria della **strage Borsellino** è di dieci processi e di decine di condanne all'ergastolo.

Nel primo processo, dal quale sono scaturiti tutti gli altri, erano imputati **Salvatore Profeta, Giuseppe Orofino, Pietro Scotto** e **Vincenzo Scarantino**. In primo grado i primi tre furono condannati all'ergastolo e **Scarantino**, "pentito" dalla condotta molto tormentata, a 18 anni. In appello l'ergastolo è stato confermato solo per **Profeta**, la condanna di **Orofino** è stata portata a 9 anni per favoreggiamento e **Scotto** è stato assolto. Confermati i 18 anni a **Scarantino**.

Il **processo bis**, nel quale erano imputati gli uomini della cupola e i capi dei mandamenti di **Cosa nostra**, si è concluso con 13 ergastoli. Il carcere a vita è stato confermato per **Totò Riina, Salvatore Biondino, Pietro Aglieri, Giuseppe Graviano, Carlo Greco, Gaetano Scotto, Francesco Tagliavia**. Ergastolo anche per **Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Natale Gambino, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso** e **Gaetano Murana** che in primo grado erano stati invece assolti.

Il **processo Borsellino ter** si è concluso con altri undici ergastoli. Confermate le condanne a vita per il superlatitante **Bernardo Provenzano**, il boss che avrebbe sostituito **Totò Riina** nella direzione di **Cosa nostra**, **Pippo Calò, Michelangelo La Barbera, Raffaele e Domenico Ganci**. E in più sono stati decisi altri ergastoli per **Francesco Madonia, Giuseppe Montalto, Filippo Graviano, Cristoforo Cannella, Salvatore Biondo** il "**corto**" e **Salvatore Biondo** il "**lungo**".

Rispetto alla sentenza di primo grado, sette ergastoli sono stati trasformati in condanne a pene tra 30 anni (**Stefano Ganci**) e 20 anni (**Giuseppe Madonia**, **Antonino Giuffrè**, **Benedetto "Nitto" Santapaola**, **Giuseppe Farinella**, **Matteo Motisi**, **Salvatore Montalto**). Condannati anche tre “pentiti”: **Salvatore Cancemi** (18 anni e 10 mesi), **Giovanni Brusca** (13 anni e 10 mesi) e **Giovambattista Ferrante** (16 anni e 10 mesi). Sono stati infine confermati i 16 anni di primo grado per **Mariano Agate**, **Salvatore Buscemi**, **Antonino Ganci**, **Benedetto Spera** e **Giuseppe Lucchese**. La **Cassazione** ha però riformato la sentenza e ha ordinato un nuovo processo, che sarà celebrato a Catania.

Della strage continuano a rispondere **Farinella**, **Giuffrè**, **Buscemi**, **Santapaola**, **Montalto**, **Ganci** e **Francesco Madonia**. Nuovo processo, ma solo per associazione mafiosa, per **Giuseppe Lucchese** e **Giuseppe "Piddu" Madonia**.

Resta comunque confermato l' impianto dell' accusa. La Cassazione ha ricondotto la matrice dell' attentato a un “*attacco diretto allo Stato, alle istituzioni del Paese per provocare conseguenze nefaste alla convivenza civile*”. La strage - questa la tesi assai poco convincente - era stata dunque concepita per ricattare lo Stato e imporre una “*trattativa*” che ribaltasse il rapporto di forza in favore di **Cosa nostra**.

MAFIA: CHIESTI 10 ANNI PER IL TEN. CANALE

10 anni di reclusione per associazione mafiosa e corruzione.

E' questa la richiesta dell' accusa al termine della requisitoria del processo contro il **tenente dei carabinieri Carmelo Canale**, stretto collaboratore del **giudice Paolo Borsellino**, accusato di avere messo in atto condotte volte a favorire **Cosa nostra**.

In un ben studiato copione dell' accusa, la richiesta di condanna è arrivata il **19 luglio scorso**, guarda caso nel dodicesimo anniversario della **strage di via D'Amelio** ed è stata formulata - guarda caso ancora - dal **PM Russo**, che 12 anni fa iniziava la sua carriera proprio al fianco di **Borsellino**, allora procuratore di Marsala.

“*Canale era nelle mani di Cosa nostra ed era un uomo delle istituzioni - ha detto Russo - su cui l'organizzazione mafiosa faceva affidamento per avere informazioni sulle operazioni condotte dalle forze dell'ordine. Un funzionario dello Stato al servizio di Cosa nostra. Un uomo con le stellette, ma che fa parte di Cosa nostra*”.

Non va dimenticato che **Carmelo Canale** è il cognato di un altro uomo dell' arma, il **maresciallo Antonino Lombardo**, misteriosamente morto suicida, alla vigilia di un importante viaggio in America per parlare con **Don Tano Badalamenti** e convincerlo a rientrare in **Italia** per i **processi Andreotti** (mafia e **delitto Pecorelli**), una eventualità, questa, non molto gradita dalle procure di Palermo e di Perugia (al processo **Badalamenti** quasi sicuramente avrebbe smentito il “pentito” **Buscetta**, demolendo, di conseguenza, le accuse ad **Andreotti**). Anche **Lombardo** era stato accusato di collusioni mafiose. **Canale** lo fu subito dopo.

Da notare anche che il dibattimento contro **Canale** - presieduto da **Antonio Prestipino** – è iniziato nel **2000**. Solo il **prossimo 24 settembre** la difesa di **Canale** comincerà la sua arringa.

ANTIMAFIA: LO FORTE E NATOLI LASCIANO LA PROCURA DI PALERMO

I pubblici ministeri **Guido Lo Forte** e **Gioacchino Natoli** hanno lasciato, su loro richiesta, la **procura di Palermo** per passare al tribunale della stessa città, entrambi con l'incarico di presidente di sezione.

I due magistrati - da tempo entrati in rotta di collisione con il procuratore capo di Palermo, **Piero Grasso**, sono stati pubblici ministeri nel processo di primo grado a **Giulio Andreotti**, conclusosi con l'assoluzione dell'imputato.

Lo Forte - che è attualmente procuratore aggiunto (ed è quindi il vice di **Grasso**) - e **Natoli** - che è sostituto procuratore ed è stato nella passata consiliatura componente del **CSM** nel gruppo del **Movimento per la Giustizia** - sono stati preferiti come presidenti di tribunale ad altri tre magistrati siciliani: **Gioacchino Scaduto** (giudice a Palermo), **Fabio Marino** (presidente di sezione al tribunale di Termini Imerese) e **Tommaso Virga** (consigliere presso la Corte d'appello di Palermo).

La nomina di **Guido Lo Forte** e **Gioacchino Natoli** a presidenti di sezione del tribunale fa cambiare scena a due protagonisti della stagione dei grandi processi di Palermo. Soprattutto la figura di **Lo Forte** ha rappresentato un fattore di continuità a partire dalla **metà degli anni Settanta**.

Da quando è arrivato alla Procura di Palermo (era il **1976**), **Lo Forte** ha legato il suo nome a tutte le maggiori inchieste su **Cosa nostra** e sui rapporti tra la mafia e il mondo politico e imprenditoriale. Proprio questa lunga attività di servizio in un posto avanzato e privilegiato della lotta alla mafia ha attribuito a **Lo Forte** il ruolo di memoria storica, ma anche di “mente” della **Procura di Palermo**, una “mente” sorprendentemente sempre “a galla” nonostante i “cambi di stagione” nella lotta alla mafia e, soprattutto, i cambi di procuratore capo.

Considerato il magistrato più vicino a **Pietro Giammanco**, il chiacchierato procuratore capo dei tempi di **Falcone** e **Borsellino**, **Lo Forte** seppe legarsi strettamente al successore di **Giammanco**, **Giancarlo Caselli**.

Solo nell'estate dell'anno scorso **Lo Forte** ha dovuto mutare funzioni: nella riorganizzazione dell'ufficio, il **procuratore Pietro Grasso** lo aveva escluso dalla **Direzione Distrettuale Antimafia** assieme a **Scarpinato** perché entrambi avevano superato il “tetto” massimo di otto anni di permanenza nella **DDA**.

L'esclusione aveva suscitato forti reazioni polemiche e aperto uno scontro interno alla **Procura** (sedici sostituti si erano schierati contro il procuratore) che si era concluso con la conferma della decisione di **Grasso**. Subito dopo sia **Lo Forte**, sia **Natoli** avevano posto la loro candidatura come presidenti di sezione del tribunale.

Le prime esperienze di **Lo Forte** a Palermo sono legate alle inchieste sulla pubblica amministrazione e sui reati finanziari, un settore di specializzazione nel quale si è spesso ritrovato al fianco di **Giuseppe Pignatone**, anch'egli attuale procuratore aggiunto. In quel periodo il procuratore era **Giovanni Pizzillo**.

Ma anche con i successori **Gaetano Costa** e **Vincenzo Pajno**, il giovane **Lo Forte** ha avuto un ruolo sempre più impegnativo.

Lo Forte ha continuato a essere un uomo-chiave della **Procura** anche durante le direzioni di **Salvatore Curti Giardina** e, appunto, di **Pietro Giammanco**.

“PENTITI”: QUASI CINQUEMILA PERSONE SOTTO PROTEZIONE

Dagli ultimi dati inviati dal **Viminale** al **Parlamento** e contenuti nella relazione semestrale, i “pentiti” di **Cosa nostra** sono in aumento: passano dai 386 del **primo semestre del 2002** a 396 dello stesso periodo del **2003**. Anche i “pentiti” della **Camorra** sono in aumento: da 242 a 351, così come quelli della **Sacra Corona Unita**, passati da 96 a 98. In calo solo quelli della **'Ndrangheta**, da 217 a 214.

Attualmente gli ex boss sotto protezione perché collaborano con lo Stato sono 1110 - 63 i testimoni - e ben 3779 i parenti di collaboratori e di testimoni.

“PENTITI” (2): DI MAGGIO NON HA MAI RESISTUITO I SOLDI AVUTI IN PRESTITO PER IL SUO “PENTIMENTO”

Per confortarlo nella sua scelta di “pentirsi” ed accusare **Giulio Andreotti** di aver baciato **Totò Riina** ebbe dal **Servizio Centrale di Protezione del ministero dell'Interno** un prestito di 500 milioni di lire. Era il **24 aprile 1996** e **Balduccio Di Maggio** voleva acquistare una casa in Toscana.

Poco più di un anno dopo, il **13 ottobre 1997**, il programma di protezione gli fu revocato perché **Balduccio** era tornato a fare il killer mafioso.

Oggi, ad otto anni di distanza, si scopre che il “superpentito” - che al **processo Andreotti** fu protagonista di un clamoroso flop - quei soldi non li ha mai restituiti allo Stato.

Fin nel '97 (quando decadde per lui la protezione) e poi ancora il **3 febbraio scorso** che il **Servizio Centrale** ha notificato a **Di Maggio** “*tramite la direzione della casa di reclusione dove era stato ristretto, due ingiunzioni di pagamento*”. L'ex pentito e maggior teste d'accusa della **procura della Repubblica di Palermo** contro **Andreotti** - secondo il **ministro Roberto Castelli** - si trova in un carcere dove deve scontare una lunga pena detentiva. Sulla possibilità che lo Stato recuperi almeno parte

dei 500 milioni ci sono molti dubbi, né tantomeno si hanno notizie sull'immobile acquistato in un paesino toscano quasi sicuramente sotto altro nome. A **Di Maggio**, infatti, furono date dopo il “pentimento” - quando, appunto, sostenne di aver visto **Andreotti** baciare **Totò Riina** - nuove generalità.

“PENTITI” (3): NEGATA LA CITTADINAZA USA A FRANCESCO MARINO MANNOJA

Non diventerà un cittadino americano come da tempo sperava il “collaboratore di giustizia” **Francesco Marino Mannoia**, il mafioso di Palermo che vive negli **Stati Uniti** sotto protezione fin dal **giugno 1990**.

Le autorità federali hanno infatti respinto la richiesta del “pentito” perché il suo background è considerato “*violento*”.

Gli *americani*, pur rinnovando la loro protezione per il contributo che **Marino Mannoia** avrebbe offerto ai giudici di New York nei processi ai mafiosi italo-americani, non lo vogliono accettare come proprio cittadino. Al “pentito”, però, continuerà ad essere rilasciato uno speciale permesso di residenza annuale che viene rinnovato solo su sua richiesta.

L'ex mafioso, che si è autoaccusato di 25 omicidi compiuti nella **guerra di mafia degli anni Ottanta**, ed esperto chimico a cui **Cosa nostra** si rivolgeva per raffinare ingenti quantitativi di eroina, è stato anche teste di varie procure in importanti processi di mafia che si sono svolti a Palermo, fra cui quello al **senatore Giulio Andreotti**, assolto dall'accusa di associazione mafiosa.

Marino Mannoia vive attualmente in una grande villa, con giardino, che ha acquistato alcuni anni fa in una cittadina degli **Stati Uniti**. Ci abita assieme alla moglie, **Rita Simoncini**, dalla quale ha avuto due figli, l'ultimo dei quali, **Agostino**, 12 anni, è nato in America. L'ex mafioso, che ha fatto arrivare da Palermo anche i suoceri che vivono accanto alla sua villa, ha un tenore di vita che gli permette di possedere auto di grossa cilindrata, una grande casa e avviare affari.

Lo *status* di cittadini americani piace molto ai mafiosi. In passato anche un altro “pentito” di **Cosa nostra**, **Tommaso Buscetta**, avanzò la richiesta in favore della figlia più piccola, che era nata in Brasile. Ai giudici di New York aveva detto: “*Una cosa sola desidero da voi, che mia figlia diventi americana*”. Anche in questo caso il desiderio di **Buscetta** non venne esaudito.

OMICIDIO GUCCI: TRA AGOSTO E SETTEMBRE SCARCERAZIONE E PERIZIA REGGIANI

Inizierà a **settembre** e verrà depositata entro il **30 novembre prossimo**, la perizia d'ufficio disposta dalla **Corte d'Appello di Venezia** sui nuovi elementi portati dalla

difesa di **Patrizia Reggiani** nel processo di revisione per l'omicidio del marito, **Maurizio Gucci**.

I quattro consulenti d'ufficio sono i professori **Uberto Gatti** (psichiatra forense), **Paolo Benciolini** (medico legale), **Bruno Tavolato** (neurologo) e **Franco Bui** (medico nucleare). Dovranno effettuare la perizia sulla documentazione relativa all'esame "Pet" svolto a cura della difesa nel **novembre 2002** dal quale sarebbero emersi danni alle funzioni cerebrali della donna non riscontrati con le metodologie usate nel primo processo, conseguenti all'intervento di rimozione di un tumore avvenuto nel **1992**. I periti dovranno stabilire se questi dati portino elementi nuovi rispetto a quelli già acquisiti e quindi accertare se da essi si possa desumere l'incapacità di intendere e di volere di **Patrizia Reggiani** nell'agire come mandante del delitto nei confronti dell'ex marito.

A questi dati verranno aggiunti i documenti relativi alla radioterapia cui **Patrizia Reggiani** venne erroneamente sottoposta dopo l'intervento (visto che il tumore si rivelò benigno) e che, a detta della difesa, avrebbero aggravato ulteriormente la compromissione cerebrale.

La difesa ha nominato quattro consulenti: il criminologo **Francesco Bruno**, lo psicopatologo **Gianbattista Traverso**, il medico nucleare **Claudio Rossetti** e il neurofisiopatologo **Francesco Pinto**.

E' invece fissata per il **20 agosto prossimo** l'udienza della **Corte di Cassazione** per la discussione del ricorso contro l'ordinanza con cui **Tribunale di sorveglianza di Milano** aveva negato la richiesta di sospensione della pena per motivi di salute di **Patrizia Reggiani**.

*“La signora Reggiani sta male - ha sottolineato il criminologo **Francesco Bruno** - nel senso che va verso la decadenza. Il carcere non è un posto dove tenerla e dove curarla, o meglio dove farle vivere una vita di relazione”*. Le condizioni della donna sono tali che non è possibile intavolare con lei conversazioni sensate e non le è possibile ricordare fatti o circostanze.

*“Al momento, comunque - ha concluso **Bruno** - è necessario mandarla a casa. Paradossalmente il nome che porta l'ha penalizzata, probabilmente incutendo in chi la giudicava il timore di fare troppi favoritismi. E invece la sua situazione è sempre più grave”*.

COMMISSIONE ALPI-HROVATIN: PROROGATA AL 30 LUGLIO 2005

La **Camera dei Deputati** ha prorogato di un anno l'attività della **Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin**, i due giornalisti uccisi in **Somalia** il **20 marzo 1994**.

La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro il **30 luglio 2005** e presentare all'**Assemblea** una relazione entro il successivo **30 novembre**.

Va detto che in questo primo arco di attività la **Commissione** - presieduta da **Carlo Taormina** - ha lavorato alacremente, producendo un elevato numero di audizioni e acquisendo un'enorme quantità di documentazione.

Tutte le audizioni del **Commissione Alpi-Hrovatin** sono pubblicate sul sito www.misteriditalia.com.

COMMISSIONE MITROKHIN: RAPPORTO DI MEZZA ATTIVITÀ

Doveva essere presentato nel corso di una conferenza stampa, ma alla fine il presidente della **Commissione Mitrokhin**, il forzista **Paolo Guzzanti**, ha annullato l'appuntamento. Motivo: incomprensioni con l'opposizione.

Misteri d'Italia è comunque in grado di offrire un sunto del rapporto intermedio sull'**affaire Mitrokhin**, rapporto peraltro inviato ai presidenti di Camera e Senato.

Più che una relazione sull'attività fin qui svolta, il rapporto è un violento atto di accusa contro i responsabili del **SISMI** che ebbero in consegna dall'**intelligence britannica** gli appunti scritti negli anni dall'**archivista del KGB Mitrokhin**. Il rapporto accusa il **SISMI** di "**mendacio**", ossia di aver mentito, fatto assolutamente non nuovo per questo corpo dello Stato.

Censurato nel rapporto anche il comportamento di tre ex presidenti del Consiglio e di un vicepresidente.

Nel rapporto, **Guzzanti** ricostruisce con precisione il percorso dei passaggi imposti da due ex direttori del servizio segreto militare, il **generale Sergio Siracusa** e l'**ammiraglio Gianfranco Battelli**, mano a mano che le carte giungevano dal **servizio segreto inglese** che aveva avuto il via libera dal **governo di Tony Blair**.

*"Il 28 marzo, 48 ore prima dell'arrivo dei primi 30 report - scrive **Guzzanti** - il direttore del servizio, generale Siracusa, ordinava la sostituzione del capo della prima divisione del SISMI, competente sul caso in questione, colonnello Alberico Lo Faso. Al suo posto subentrava il colonnello Emilio Masina, già capo del raggruppamento centri di spionaggio"*.

Nel rapporto, il presidente della commissione racconta tutti i metodi utilizzati per "sbanchettare" o per ritardare la pubblicizzazione dei nomi contenuti nei report inviati dagli inglesi. Perfino il **Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (COPACO)**, allora presieduto dall'attuale ministro degli Esteri, **Franco Frattini**, fu manipolato e depistato. Per **Guzzanti** *"è certo che le omissioni, gli abusi e le manipolazioni di cui ha sofferto l'operazione Impedian non sono state al tempo evidenziate e denunciate dal Copaco nella relazione sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin. Relazione, questa, benevola perché condizionata e fuorviata dagli evidenti mendaci progressivamente venuti alla luce e dalla mancata conoscenza di numerose*

risultanze ed elementi di fatto solo oggi nella disponibilità della commissione, acquisiti grazie al lavoro istruttorio sin qui svolto”.

Secondo il presidente della **Commissione Mitrokhin**: *“E' comprovata, infine, una precisa e determinata volontà dei presidenti del consiglio dei ministri pro tempore, on. Dini, on. Prodi e on. D'Alema e del vice presidente del consiglio on. Mattarella, di accreditare davanti a questa commissione la tesi di una validità formale e sostanziale dell'operazione Impedian così come gestita dai direttori del servizio, gen. Siracusa e amm. Battelli”.*

*“L'istruzione svolta dalla presente Commissione d'inchiesta - aggiunge **Guzzanti** - smentisce anche queste ultime affermazioni ed è fatto obbligo di consegnarle alla storia del procedimento nel loro contenuto di evidente mendacio”.*

Dal rapporto di **Guzzanti** emerge anche che, all'epoca dei fatti, il **SISMI** non informò dei report il **SISDE**. E' questo avvenne contro ogni prassi.

TRIBUNALE DELL'AJA: RISCHIA DI ARENARSI IL PROCESSO MILOSEVIC

Bosnia, Croazia, Kosovo: questi sono i tre dossier in cui potrebbero essere divise le accuse contro **Slobodan Milosevic** al processo in corso ormai da tempo davanti al **Tribunale Penale Internazionale (TPI) sull'ex Jugoslavia**. Lo scopo è quello di accelerare il procedimento giudiziario contro l'ex uomo forte di Belgrado.

In pratica il processo fa un passo indietro, perché originariamente le accuse contro l'ex **presidente jugoslavo** erano già state divise in questi tre capitoli, uno per ognuna delle guerre che hanno portato al disfacimento della **Jugoslavia**, ma in un secondo momento - e cioè all'avvio del processo, nel **febbraio del 2002** - i giudici avevano optato per riunificare i tre capitoli in un unico dossier.

La **Corte** è ora però tornata sui suoi passi, al fine di dare un colpo di acceleratore al processo, visto le ripetute sospensioni del procedimento per le condizioni di salute di **Milosevic** (62 anni), che ha seri problemi di ipertensione e di stress.

Qualche giorno fa, proprio di fronte ai ritardi accumulati in questi ultimi mesi, il **TPI** ha fissato per l'**ottobre dell'anno prossimo** il termine massimo entro il quale l'ex **presidente jugoslavo** dovrà concludere tale difesa.

Sulla proposta di dividere il processo a **Milosevic** in tre parti si è detta nettamente contraria **Carla Del Ponte**, procuratore capo del **Tribunale**. La **Del Ponte** – con il solito piglio decisionista - ha sostenuto che l'unico modo per accelerare i tempi del processo è che **Milosevic** abbia un legale che lo rappresenti, anche contro la sua volontà. Il diritto di difendersi non deve dettare il corso del processo, ha detto il procuratore del **Tribunale dell'Aja**.

TRIBUNALE DELL'AJA (2): FALLITE LE TRATTATIVE PER RESA KARADZIC E MLADIC

Sono miseramente falliti i tentativi fatti dalla **comunità internazionale** per giungere alla consegna dell'**ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic** e del **generale Ratko Mladic** al **Tribunale Penale Internazionale (TPI) dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia**.

La notizia è del quotidiano di Sarajevo **Dnevni Avaz** che cita “*alti ufficiali vicini all'ambiente dell'intelligence internazionale*” secondo i quali le trattative si sarebbero svolte prima del summit Nato di Istanbul. Secondo il quotidiano, i **servizi di intelligence inglesi** avrebbero contattato **Dragan Kalinic**, presidente del **Parlamento della Republika Srpska**, **l'entità serba della Bosnia**, affinché convincesse **Karadzic** e **Mladic** a una resa spontanea per comparire davanti alla legge e rispondere alle pesanti accuse per i crimini compiuti durante la **guerra civile iniziata nel 1992 e finita nel 1995**. L'alto rappresentante internazionale in **Bosnia**, **Paddy Ashdown**, aveva legato il mantenimento dell'incarico di **Kalinic** al successo di tale mediazione.

Dinanzi al nuovo fallimento, **Ashdown** ne ha deciso la settimana scorsa la rimozione, assieme ad altri 58 alti **dirigenti serbo bosniaci** per presunti aiuti ai due fuggiaschi.

L'articolo del **Dnevni Avaz** non ha avuto nessuna conferma ufficiale ma sono indicative le recenti dichiarazioni di **Carla Del Ponte**, procuratore generale del **Tribunale**, che aveva - forse incautamente - preannunciato la possibilità che **Karadzic** e **Mladic** giungessero quanto prima all'Aja.

Le trattative - alle quali avrebbero partecipato anche i **servizi segreti italiano, francese e tedesco** - sono fallite per la richiesta dei due imputati di rimanere in libertà fino ad un'eventuale condanna, condizione inaccettabile per la **comunità internazionale**.

MEDIORIENTE: L'ANP VENDE AD ISRAELE IL CEMENTO PER IL MURO

di **Aldo Baquis (ANSA)**

Un duro attacco ai vertici dell'**Autorità Nazionale Palestinese (ANP)**, “*dove agiscono i pescecani della corruzione*” e l'avvertimento che “*il loro comportamento fedifrago rischia di innescare violente espressioni di protesta popolare*”, è stato sferrato da **Palestine-info**, un sito Internet ritenuto espressione di **Hamas**.

Il sito si riferisce ad un'importante fornitura di cemento dall'**Egitto** ai **dirigenti palestinesi**, il cui scopo era quello di alleviare le condizioni della popolazione nei Territori, dopo anni di Intifada. Nell'intento di favorire le necessarie opere di costruzione, quel cemento fu ceduto un anno fa dall'**Egitto** ad un prezzo politico

sovvenzionato, afferma il sito islamico. Citando quindi i risultati di un'indagine condotta da **Hassan Kreisha** (vice presidente del parlamento di Ramallah), il sito precisa che la fornitura originale ammontò a 420 mila tonnellate di cemento di buona qualità. Oltre il 90 per cento di queste tonnellate - prosegue *Palestine-info* – “*furono poi vendute ad aziende israeliane impegnate nella costruzione del muro di separazione*” in *Cisgiordania*.

Il prezzo pagato dagli *israeliani* fu di sei volte maggiore di quello con cui il cemento era stato acquistato, secondo il sito. “*Il guadagno ricavato da quanti furono coinvolti nella importazione del cemento egiziano e nella sua vendita ad Israele ammonta a milioni di dollari*”, stima **Kreisha**. “*Questo è un tradimento nazionale*”.

Il sito islamico aggiunge da parte sua che il **presidente Yasser Arafat** ha compiuto sforzi sistematici per circoscrivere e soffocare lo scandalo. **Arafat**, secondo il sito, ha anche consigliato ai suoi critici di non menzionare affatto lo scandalo “*per non dare munizioni propagandistiche ad Israele e agli Stati Uniti. Tuttavia le voci si sono propagate come una valanga. Nella popolazione palestinese c'è un'estesa delusione per il fallimento della lotta alla corruzione*”.

Dopo l'analisi, giungono infine velate minacce: “*Questa delusione potrebbe in definitiva esprimersi in manifestazioni di violenza, così come si sono viste di recente a Gaza*”. Un riferimento agli scontri armati fra reparti della *sicurezza nazionale* guidati dal **generale Mussa Arafat** (uomo di fiducia del **presidente Arafat**, considerato persona di dubbia fama) e militanti delle **Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fatah)** che esigevano una lotta senza quartiere contro “*i corrotti dell'ANP*”.

Durante quegli scontri, **Hamas** ha assunto una posizione ambivalente: ha totalmente giustificato la richiesta delle rimozioni dei corrotti, ma ha anche condannato quei militanti di **al-Fatah** che hanno assaltato ed incendiato caserme in quanto - secondo gli islamici - “*hanno oggettivamente fatto il gioco del premier Ariel Sharon*”.

DOCUMENTAZIONE

Dieci anni di uranio nei Balcani

di **Tiziana Boari**

Venticinque militari deceduti dal 1998 ad oggi, più di 260 ammalati: sono le vittime italiane - tutti militari impiegati nelle missioni internazionali in zone di conflitto - della cosiddetta «sindrome dei Balcani», stando ai dati forniti da Domenico Leggiero dell'Osservatorio per la tutela del personale civile e militare.

Per la prima volta è stata riconosciuta la causa di servizio all'elicotterista Stefano Melone, deceduto nel novembre 2001 per un tumore: mezzo milione di euro è la cifra che il ministero della difesa dovrà risarcire alla vedova,

secondo una sentenza del tribunale di Roma. Seppure tardivamente, i militari hanno ricevuto, tra mille difficoltà e ostracismi, un minimo di istruzioni di cautele e comportamento.

La «Sindrome del Golfo»

La stessa cosa non è avvenuta e non avviene per le popolazioni civili colpite e per gli operatori internazionali impegnati nella ricostruzione postbellica.

Le conseguenze sanitarie dell'uso di armi all'uranio impoverito era emersa già negli anni '90, a seguito della prima Guerra del Golfo. Le varie patologie, spesso mortali, che colpirono i reduci statunitensi (leucemie, cancri alla tiroide e ai polmoni, malformazioni di neonati, aborti spontanei nelle donne) vengono riassunte sotto il termine di «sindrome del Golfo».

In Italia la questione si riaffaccia con prepotenza nel 2000, quando l'Osservatorio per la tutela del personale civile e militare, per iniziativa del maresciallo del COCER Domenico Leggiero, denuncia pubblicamente casi di decesso e malattia di soldati italiani che avevano prestato servizio nei Balcani. Le conseguenze ambientali della guerra contro la Repubblica Federale Jugoslava e raccomandazioni in proposito erano già state oggetto di un rapporto nel giugno del 1999, redatto dal Centro ambientale regionale per l'Europa centrale ed orientale su incarico della Commissione europea. In questo rapporto già si poneva il problema degli «effetti a lungo termine di sostanze tossico cancerogene e di radiazioni». Si menzionava come dato acquisito che «i rapporti indicano che la Nato abbia utilizzato, durante il conflitto, esplosivi contenenti uranio esaurito» (pag.18). Dal rapporto emergeva inoltre la vasta presenza di metalli pesanti entrati nel ciclo bioalimentare e nel suolo.

Informati in ritardo

I militari italiani impegnati in Kosovo dal giugno 1999 tuttavia ricevettero la nota informativa che metteva in guardia dai pericoli relativi all'uranio impoverito soltanto nel novembre dello stesso anno. Nel frattempo si ammalarono militari italiani che non avevano mai prestato servizio in Kosovo ma in Bosnia (il caso di Salvatore Vacca, partito per la Bosnia nel 1998 con la brigata Sassari, ammalatosi al suo rientro e morto per leucemia nel settembre '99).

Le patologie che emergono sono linfoma di Hodgkin, non-Hodgkin, leucemia. Nel luglio del 1999 erano intanto iniziate le interpellanze del governo italiano a quello americano circa la reale quantità di proiettili all'uranio e le zone in cui essi furono usati, ma i dati arrivarono soltanto nel gennaio 2001: 31.000 proiettili in Kosovo, 11.000 in Bosnia. I dati sulla Bosnia giunsero dopo quelli relativi al Kosovo, con implicazioni molto più gravi dato che al momento dei bombardamenti NATO del 1995 in Bosnia si trovavano numerosi operatori

umanitari civili appartenenti a Ong e agenzie dell'ONU e il personale civile impegnato nella fase postbellica di ricostruzione non era mai stato informato del pericolo derivante dalle conseguenze ambientali di tali bombardamenti. Dalla Federazione Jugoslava oggi giungono rapporti preoccupanti sullo stato di salute della popolazione, sempre più affetta da patologie quali leucemia, malformazione dei nati, neoplasie di vario tipo. Un rapporto datato 9 gennaio 2004, che denuncia la contaminazione radioattiva del suolo, basato su campioni di terriccio prelevati nel sud-est della Serbia, è presentato in febbraio dal professor Pedrag Polic, direttore del dipartimento di chimica dell'Università di Belgrado, in un convegno a Como.

Bombardamenti in Serbia

Anche l'UNEP si interessa della situazione ambientale postbellica nei Balcani: nell'ottobre 1999 produce un primo rapporto relativo ai danni ambientali prodotti dal bombardamento di siti industriali in Serbia, ma mancano i dati sui siti colpiti da uranio impoverito a causa della reticenza della Nato a fornire le relative mappe.

I dati arrivano soltanto in seguito ad una lettera ufficiale firmata dal segretario generale dell'ONU Kofi Annan. La mappa dettagliata con i 112 siti colpiti in Serbia e Kosovo giunge soltanto dopo una seconda lettera a firma Annan del luglio del 2000.

Nel marzo del 2001 viene pubblicato il rapporto finale dell'UNEP, redatto dalla task-force Balcani guidata dal finlandese Pekka Haavisto.

Il rapporto conferma la pericolosità dell'uranio impoverito che si libera in forma di aerosol a temperature altissime, ma non gli attribuisce l'unica responsabilità di danni ambientali: il rapporto indica già la presenza di metalli pesanti, che possono avere effetti tossici sull'organismo umano, nella catena alimentare e nel suolo. L'attenzione è inoltre posta sulle particelle a bassa radioattività rilasciate dalla combustione di uranio impoverito, che possono causare danni a lungo termine.

Il governo italiano nel 2001 assume alcuni impegni relativi al monitoraggio e alla bonifica dei territori bombardati dalla Nato nei Balcani: il 21 marzo il parlamento approva la legge 84/2001 («Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica») che istituisce all'art.8 un fondo per il monitoraggio ambientale affidato al ministero dell'Ambiente d'intesa con quello degli Esteri. Dei risultati conseguiti grazie a questa legge, che autorizzava una spesa di 2,6 miliardi di lire nel 2001 e di 4 miliardi a decorrere dal 2002, non si ha ad oggi notizia.

La Commissione Mandelli

Il 22 dicembre 2000 il ministero della Difesa istituisce una commissione, presieduta dal Prof. Franco Mandelli, con il compito di accertare tutti gli

aspetti medico-scientifici dei casi emersi di patologie tumorali nel personale militare impiegato in Bosnia e Kosovo.

La popolazione studiata dalla commissione è quella composta esclusivamente dai militari che dal dicembre 1995 al gennaio 2001 hanno compiuto almeno una missione in Bosnia e/o Kosovo. Per analizzare i dati e confrontare i risultati con i dati statistici presenti negli archivi sono stati presi a riferimento i dati più aggiornati disponibili, che però risalgono al periodo 1993-1997 (quindi non troppo aggiornati). La prima relazione viene pubblicata il 19 marzo 2001; la seconda relazione esce il 28 maggio 2001 e conferma un «eccesso, statisticamente significativo, di casi di Linfoma di Hodgkin». Rispetto alla prima, vengono inseriti nuovi casi registrati entro il 30 aprile 2001.

I dati con cui venivano confrontate le manifestazioni tumorali si avvalgono adesso di 12 registri tumorali italiani, in confronto con i 7 della prima relazione. Le conclusioni della seconda relazione inoltre ribadiscono la necessità di una conferma dei risultati ottenuti.

Falco Accame, presidente dell'ANAVAF, l'Associazione assistenza vittime arruolate nelle forze armate, chiede un'inchiesta anche sui civili.

A seguito dei lavori della commissione Mandelli, il mondo delle Ong si allarma e invita i propri operatori attivi nei Balcani a sottoporsi ad un protocollo di analisi per accertare le proprie condizioni di salute ed avviare un monitoraggio sul personale umanitario circa le conseguenze derivanti dall'eventuale esposizione a uranio impoverito e metalli pesanti.

Nessun risultato di rilievo emerge dallo screening sommario, ma forse non si cerca nella direzione giusta: l'invito è quello di approfondire le analisi solo nel caso che qualche valore, in particolare la Ves, risultasse fortemente alterato.

Screening senza esito

Mancano gli strumenti di ricerca adeguati ad individuare la presenza di microparticelle di uranio impoverito e metalli pesanti nell'organismo. Carenza questa che viene solo parzialmente colmata dall'impegno dell'Università di Modena, nella persona della dottoressa Maria Antonietta Gatti, coordinatrice scientifica di un progetto sulle nanopatologie finanziato con un milione di euro dalla Commissione europea e gestito dall'Istituto nazionale di fisica della materia.

La Gatti avvia nel 2002 una ricerca settoriale sulle conseguenze degli interventi bellici sull'ambiente e l'organismo umano, anche alla luce dei casi denunciati dall'Osservatorio militare.

A seguito della seconda relazione Mandelli, il ministero della Difesa aveva stanziato due miliardi di lire al preside della facoltà di medicina dell'Università di Modena, l'ematologo Umberto Torelli, il cui rapporto riscontra che non esiste alcuna differenza biologica tra le patologie contratte in Italia o in altro

luogo. Un dato reale quanto pleonastico, dato che le ricerche mirate condotte dalla Gatti rivelano invece una problematica di natura fisica. L'uso di munizioni all'uranio impoverito e l'impatto con il bersaglio provoca una combustione a temperature elevatissime, dai 3.000 ai 5.000 C°, che producono un pulviscolo di metalli pesanti e aerosol di uranio impoverito, nanogoccioline che galleggiano nell'aria, sono facilmente trasportabili a grandi distanze dai venti e soprattutto sono composte da nuovi materiali, nuove fusioni di molecole più piccole dei «Pm 10», le cosiddette «polveri sottili». Si tratta di particelle di dimensioni inferiori ai 10 micron, che possono entrare con estrema facilità nel circolo sanguigno dopo esser stati ingeriti come residui depositati sui vegetali che si mangiano.

Particelle nel sangue

Secondo la dottoressa Gatti, particelle di 0,1 micron, se respirate, raggiungono il sangue nell'arco di un minuto e dopo un'ora dall'inalazione si depositano nel fegato. La fisica di queste particelle è ancora tutta da studiare, ma alcune analisi hanno fatto rilevare la presenza di particelle di metalli pesanti, quali antimonio, tungsteno e cobalto, nell'organismo di militari e civili che avevano soggiornato nei Balcani durante e dopo il conflitto armato.

Al di là dei casi di patologia conclamata, al momento non sono valutabili in termini chiari e completi le conseguenze della presenza di tali particelle, non biodegradabili e di composizione chimica spesso non comune, nell'organismo umano. A parte un operatore umanitario che si è sottoposto volontariamente alle analisi speciali condotte dalla dottoressa Gatti a causa di una tiroidite e in cui sono state riscontrate tracce (4 micron) di antimonio, cobalto e argento, ad oggi non esiste un programma di screening né un protocollo per gli operatori umanitari che si recano in teatri di postconflitto potenzialmente a rischio.

Non solo impoverito, anche irremovibile

L'ultima volta che proiettili all'uranio impoverito (*Du, Depleted uranium*) sono stati «ufficialmente» utilizzati, è stato nei bombardamenti aerei su Serbia e Kosovo del 1999: ben 31mila proiettili sparati da A10 e da elicotteri Apache. Gli stessi mezzi che nell'aprile del 2003 hanno colpito l'Iraq - dopo la guerra del 1991, battesimo del *Du*. Senza contare i raid Nato sulla Bosnia del 1994-1995.

Sulla regione balcanica sarebbero finite almeno dieci tonnellate di uranio impoverito. Ma le cifre non ufficiali raccontano di *Du* anche nelle testate dei missili Tomahawk, e di una quantità molto maggiore finita sul Kosovo. Gli Stati Uniti, dopo i raid del 2003, hanno fatto sapere che non hanno piani per rimuovere i frammenti di *Du* dispersi dalle bombe lanciate sull'Iraq

nonostante le sollecitazioni ONU. Londra annuncia che «pur senza obblighi legali» sente però «moralmente un obbligo, come quando abbiamo coadiuvato la rimozione del *Du* dal Kosovo».

Nella Federazione Serbia e Montenegro denunciano che nessuno li ha mai aiutati a decontaminare le centinaia di obiettivi civili colpiti solo 5 anni fa, e per 78 giorni, dai raid della NATO.

Fonte: Il Manifesto

[AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.](#)

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com